

Capitolo VI

LE NUVOLE

Quando guardo quel cielo pesante, attraverso la finestra, vedo un'immagine riflessa, ma la vedo appena. I suoi occhi castani sono assenti, persi in quel cielo che sembra minacciarci.

O forse difenderci.

Quegli occhi assenti. Bianchi. Vuoti. Atipici¹⁴. No, non li accetto. Non sei tu, non fanno parte di te. Avevo chiesto il tuo perdono; non sei un dio, lo so, ma è così strano non sentirti più attorno a me, con quei tuoi passi veloci, pieni di forza, con quelle mani leggere e taglienti, quasi come il vento freddo su un giovane germoglio.

Ora quegli occhi non li voglio. Me ne vergogno. Quell'uomo ha cambiato volto. Non lo riconosco! Non è più mio. Appare uguale, sì, ma la voce è soffocata dall'ira e trema perché s'è davvero smarrita. Mi lego a

¹⁴ EVA²: Amore... magari era strabico!

EVA¹: E poi... Poi... com'era vestito bene! Io, io non ricordo com'ero vestita.

EVA²: Forse perché neanche li avevi i vestiti addosso... *arrapata* come sei!

EVA¹: Mi diceva un sacco di parole dolci, quelle belle frasette d'amore del tipo: «Piccolina [...] bambolina mia!» [Cfr. RON]. Vorrei stare con te, mano nella mano per tutta la vita; è difficile al giorno d'oggi trovare tanta dolcezza in un uomo!

EVA²: Gioia, se cerchi la dolcezza la puoi trovare solo in pasticceria!

sogni che reputo tangibili, mi nutro di gocce di magia. Respiro quella pace che esisteva solo nel timbro della sua voce che si ripete con tono assillante nella mia mente.

La voglia di ridere della sua sconfitta è pari alla voglia di piangere per la sua mancanza. È questo che sono! Una stupida e sottile contraddizione. La mia cattiveria ferisce le mie mani, mi lascia sola. Il mio egoismo chiede aiuto e il mio orgoglio non l'accetterà. La mia fede continuerà a sognare e io, custode di quei demoni, continuerò a leggere nuvole fugaci nel cielo grigio di Sperling.

Non mi ero mai accorta di quanto fosse difficile trovare le parole se hai paura di parlare. In fondo, quando parlo con me stessa non sempre riesco ad essere sincera; forse per comodità, forse per la consapevolezza che cambierei quello che mi appare fondamentale, sì. Codarda, egoista e codarda¹⁵.

¹⁵ EVA¹: Ma quanto sei cinica! Sì, sei cinica, bara e alcoolista!

BRUNO: E tu, qui? A quest'ora?

EVA²: Veramente... la stessa domanda si potrebbe fare a lui.

EVA¹: Parto.

BRUNO: Vai in vacanza?

EVA²: Ma è scemo questo?! Mah, alle cinque, da sola, come *una persa*, sto andando in vacanza! Questo qui, l'ultimo pezzo di cervello se l'è fumato poc'anzi.

EVA¹: No, ho deciso d'andare via per un po'!

BRUNO: E dove hai intenzione di andare?!

EVA¹: Beh, vado a Palermo, intanto! Sto aspettando l'autobus... poi si vedrà!

BRUNO: Ma sei impazzita!?! Vuoi avventurarti così, da sola e senza un posto dove stare? No, vieni con me!

EVA²: E lei proprio questo aspettava: *zoccola!*

BRUNO: Andiamo a Palermo se ti va, ma andiamoci insieme. Ti ospito per un po' a casa mia, sai che vado all'università lì!

EVA²: No, che dici, non lo sapeva?! E perché voleva andare proprio la?

Ma se solo dovessi sussurrare quello che più temo, ferirò chi non lo merita e regalerò un'ambita vittoria a chi non è all'altezza. Il silenzio è quel che conta ormai.

EVA¹: Ma non saprei...

EVA²: E non fare la sostenuta!

BRUNO: Su, non farti pregare!

EVA¹: E va bene!

BRUNO: Salta su!

EVA: Ci imbarcammo in un viaggio d'amore infinito! In autostrada mi disse: «mi manchi!» Io gli risposi che era colpa sua e lui disse che in fondo non avrebbe mai voluto ferirmi, ma che gli amici, l'università, quella nuova vita che lo aspettava, lo avevano distolto da tutto, compresa me! Fino a qualche giorno prima pensavo che non lo avrei mai potuto perdonare per quello che mi aveva fatto, ma in quel preciso istante un brivido mi percorse tutto il corpo e qualcosa mi fece capire che quella era l'occasione che aspettavo ormai da troppo tempo e non potevo lasciarmela scappare! Il tempo trascorse lento; il mio fiato era sospeso; si alternavano momenti di forte emozione con l'adrenalina a mille, e momenti di romantica malinconia con silenzi imbarazzanti, quei silenzi che a volte sono meglio di certe parole che si sprecano in vuoti dialoghi, alla ricerca di un perché per tanta timidezza...

EVA²: Per tanta deficienza, forse!

EVA: Arrivammo quando già era mattino, avevamo entrambi troppo sonno per perderci in discorsi paranoici e finire su un letto/cucina/ascensore a fare l'amore. Così rimandammo a dopo. Più tardi mi svegliai per colpa di un uomo che rimproverava suo figlio strillando come uno scaricatore di porto di Marsiglia.

EVA²: Almeno quelli di Marsiglia sono puliti. Sai, è per via del sapone!

EVA¹: L'esauito marittimo diceva, in lingua a me ignota, presso a poco così: «Si test'i minchia, com'è tò ma? Un ti ci portu 'cchiu a mari... hai capito?»

EVA²: Bruno abitava in un buco squallidissimo di monolocale. Erano già le quattro del pomeriggio e c'era un caldo incredibile, quindi decisi (o decidemmo, io e quell'altra Eva di me, o me di Eva... ehm...) di andare a fare una doccia. All'uscita del bagno, quell'emerito *coglione* era in cucina e stava cercando di preparare un caffè...

EVA¹: ...che carino!

Non è equivoco. Non confonde. Non ferisce. Non an-
nega. Sbaglio, porco cane: può darsi che abbia solo
paura di far vivere quello che altri credono morto da

EVA²: ...caffè che era dappertutto meno che nella caffettiera.

EVA¹: Ehi, vuoi una mano?

BRUNO: No. Ho quasi fatto! *Vrum!*

EVA¹: Ok, ti do una mano! Tu intanto...

EVA: Ops... mi baciò non facendomi finire la frase. Fu un bacio
lungo, molto lungo, infinitamente lungo, un bacio estenuante...

EVA²: Sì, ci sei rimasta!

EVA¹: Poi ci guardammo negli occhi.

EVA²: Sì, come lo dici sembra *Beautiful!*

EVA¹: Vi lascio solo immaginare come finì quella giornata...e
quelle a seguire...

*Bene o male la vita della nostra stella trascorrevva così: tra le telenovelas,
il bar e i suoi stupidi romanzi. Erano giorni che trascorrevano tutti alla
stessa maniera...e Bruno...lui all'inizio era fantastico...ed Eva...lei era
fermamente convinta che lui l'amasse...poi il nostro Bruno incominciò a
far tardi la sera inventando ogni volta scuse diverse – «La lezione è finita
più tardi del previsto»; «Vado a studiare da un compagno di corso» – ma
lei era innamorata cieca.*

EVA¹: Eh sì! ero innamorata cieca!

EVA²: Sorda, muta e pazza!

EVA¹: Non credevo mi tradisse, non avrebbe mai potuto farlo!
Anche lui mi amava!

EVA²: Mai dire mai!

EVA¹: Ma io non ho detto mai!

EVA²: Mai «dire gatto se non ce l'hai nel sacco» [Cfr. G. TRAPATTONI
in *Controcampo*, Italiauno, 2000]!

EVA¹: Ma io non ho detto gatto! Comunque, il fatto era che
Bruno iniziava a deludermi anche a letto. Non era più il Brrruno di
una volta. Ora sembrava che avesse meno «r». Stava diventando ora-
mai un normalissimo Bruno. Con una «r» sola! Ed io mi sentivo
terribilmente frustrata. Un bel giorno (se così si può definire) Bruno
mi aveva detto che sarebbe rimasto fuori per pranzo.

EVA²: Era una delle sue solite scuse, ancora non te ne eri resa
conto? In una coppia è normale che ci siano dei periodi senza sesso,
ma se poi non si ricomincia più... svegliarti dovevi! Iniziare ad aprire
gli occhi!

tempo. Ho un posto dove è facile perdersi, dove ogni angolo è illuminato da un sottile filo di malinconia, dove non ho bisogno di spiegare un perché.

So già perché ho pianto. So che è inutile girarci intorno perché quello che voglio si ripete con tono assillante. È un posto ombroso, posso creare e distruggere i miei sogni, posso leggerci le nuvole, posso giocare a nascondermi, scappare e decidere di non trovarmi. Quando ho paura di quello che posso pronunciare. Quando ho paura che candele e incensi non bastino a tener lontano le mie vere paure, è lì che chiudo la porta.

So che ho gli occhi cattivi, so che mia madre piange dopo una lite, so che non sono come credo e questo non lo sa nessuno. Alzo la voce se sono triste. Fisso il

EVA: Decisi allora di non stare più in casa, chiusa, trasandata. I miei famosi capelli cominciavano a virare preoccupantemente da color semaforo a color tuorlo d'uovo muffito.

EVA²: Cos'è? Una nuova *nuance* di L'Oréal «perché io valgo» e tu no? [Cfr. L'ORÉAL, *Spot dei prodotti cosmetici*, vecchia serie, 1998].

EVA: Così andai dal parrucchiere per cercare di rendere definibile il colore dei miei poveri capelli. Uscita da lì mi sentii rinata, adesso ero color cioccolato, ma almeno uniforme! Non vedevo l'ora di farmi vedere da Bruno! Mi incamminai verso l'Università, entrai e chiesi dell'aula di informatica. M'indicarono un'aula un po' defilata. Mentre percorrevo l'infinito corridoio (che è sempre in fondo a sinistra, come la *toilette*) fui di soppiatto interrotta da una scena piuttosto promiscua: due ragazzi stavano, sì, diciamo che stavano... non so di preciso cosa stessero facendo ma di sicuro non si preoccupavano del fatto che qualcuno potesse sorprenderli. Sembrava una di quelle scene tratte da *Dawson's creek*. [Cfr. DAWSON'S CREEK, *Italia uno*]. Poi guardai meglio e mi accorsi che lui era... era così familiare... sembrava... Oh, mio Dio: Bruno! Era Bruno! Bruno che faceva il Brrrruno con... un'altra! No! Non poteva essere lui! In quell'istante mi passò tutta la mia vita davanti (come quando fai un incidente col motorino e prima ancora di cadere per terra ti vedi già morta). Ma non era finita lì, una lacrima mi bagnò il viso.

vuoto se ho bisogno di capirmi. Non voglio parole per chiedere scusa o lacrime per dire grazie.

Non voglio il freddo per stringere una mano.

Ssss. In silenzio, vieni, ascolta!

Senti?

C'è qualcosa nell'aria, non so dirti cosa. Prova per un momento a immaginarlo. Spazza via dalla tua mente pensieri, ricordi, realtà! È un suono! No, non è neanche quello. È un'immagine, forse. No. Ho capito. È solo l'ombra di qualcosa che si rispecchia nella nostra mente. Pura illusione. Effimera pazzia.

Ma non puoi domandarti cosa è successo nella tua vita, sarebbe come far finta di parlare al vento. Può risponderti il vento? Può davvero trasformare i suoi suoni in parole che, soavi, arrivino alle tue orecchie sussurrando dolcemente?

Prova ad entrare in un sogno, dove tutto ciò che è inimmaginabile può divenire realtà. Prova a pensare a quell'oceano immenso di parole sgorgate dalla sorgente dei nostri cuori, che, uniti, formano l'immenso oceano di lacrime¹⁶ che adesso scorre dai tuoi occhi, dai miei occhi, ma che provoca solo gioia e serenità alle nostre menti.

¹⁶ EVA²: Lacrima? Più che lacrime sembravano i flussi d'acqua che scendono dal rubinetto dopo aver usato *Viakal* [noto e diffuso prodotto anticalcare]!

EVA: E allora riconobbi anche lei! Sì, proprio lei: la mia migliore amica.

EVA²: Amica? Ma quale amica? Dimentichi che l'ultima volta che le hai detto la verità, altro che ferito! A momenti ci scappava il morto! Ti ha tirato una tegola e fortuna che l'hai scansata. In fondo le avevi solo detto la verità: che ti eri *fatta* il suo ragazzo!

EVA: Cosa ci faceva lei lì?

EVA²: Chi la fa l'aspetti! Era venuta per fartela pagare.

EVA: Avevo perso le parole. Non sapevo cosa dire.

Prova a pensare che alla fine del nostro cammino arriveremo in un luogo paradisiaco e, insieme, mano nella mano, vivremo questi sogni lasciati maturare da

EVA²: Ricorda che «l'emozione non ha voce»! [Cfr. A. CELENTANO *L'emozione non ha voce* in ID., *Esco di rado e parlo ancora meno*. Emi, 2000].

Tutta la frustrazione di Eva in quel momento esplose. Magari stava aspettando solo questo, solo un avvenimento che scuotesse quella situazione così difficile con Bruno. Che fare? Si trovava di fronte ad un fatto compiuto: davanti ad un bivio. Ancora una volta nella vita doveva prendere una decisione. Bruno aveva donato le sue «erre» ad un'altra.

EVA¹: Dovrei tornare indietro sui miei passi. Sì, dovrei tornare proprio a Mazara.

EVA²: Sei convinta?! Tutto il mondo è paese: hai fallito una volta e continuerai a farlo per sempre!

Chissà, forse avrebbe chiesto scusa a sua madre. Già se l'immaginava piangere e licenziare, tra le lacrime, frasi del genere: «se tu non torni non torneranno neanche le rondini e resteremo qui io e tuo padre a guardare il cielo.» [Cfr. M. BOSÉ, *Se tu non torni*, in ID., *Il meglio di Miguel Bosé*, Sony n.d.] *In effetti era giusto così: lei era una piccola meretrice. Aveva sbagliato tutto nella sua vita e stava continuando a farlo. Era questo ciò che pensavano gli altri, e la parte più debole di Eva stava iniziando a convincersi che tutto ciò era vero. No, non poteva farlo. Sarebbe stato come calpestare tutti suoi ideali per darla vinta a sua madre. A cosa erano servite quelle liti, quei pianti, tutte quelle frustrazioni? Tutto buttato al vento! Non sarebbe stata solo una sofferenza inutile? Erano già passati quasi due anni ed Eva aveva cessato ogni contatto con i suoi vecchi amici e con casa sua (sì, proprio quel penitenziario da cui era scappata). Iniziava a fare il rendiconto di tutto ciò che era accaduto in quel periodo: da un lato si rendeva conto che la sua vita non era poi migliorata di molto. Sebbene quella santa donna di sua madre era uscita di scena, al suo posto c'era tutta una nuova situazione con Bruno! A volte il ricordo del passato si faceva vivo: avrebbe voluto sapere che fine avessero fatto i suoi germani, ma questo pensiero volava via presto.*

EVA¹: Basta, ci voleva solo questo... Io mi sparo. Come ha potuto farlo? Come ha potuto farmi questo?

EVA²: È mia madre, non Miguel Bosé!

Ehm... Il narratore avrebbe bisogno di continuare...

EVA¹: Prego, faccia pure.

EVA²: E no, Eva! Non si piange sul latte versato. Devi assumerti

una lontananza passata, trascorsa tra i pensieri più cupi di una vita da soli. Passiamo avanti nelle pagine buie o cancellate dall'acqua e soffermiamoci su quelle illuminate dai raggi di sole. Brillano dell'intenso amore con cui sono nate e vivranno per sempre!

Dedicato a te
che m'insegnasti a camminare
negli abissi del dolore
della gioia, dell'impossibile
che mi hai lasciato la forza
per riemergere dopo la notte senza stelle
che mi hai donato le ali
per risorgere come la fenice dal fuoco
che mi hai fatto sentire la felicità di un bimbo
la solitudine di un vecchio

le tue responsabilità, non puoi arrenderti di fronte a tutte le difficoltà della vita e tornare indietro.

EVA¹: Sì, questa volta gliela farò pagare davvero. Ora vado a casa e appena torna Bruno mi faccio trovare a letto con qualcuno. La devo smettere di piangere. Perché mi ha fatto questo? Perché proprio con lei? Perché non me l'ha detto?

EVA²: Per porre fine ai tuoi perché perché perché... è facile: *soluzioni BancoPosta!*

EVA¹: Ti amo, ti amo, ti amo, ti amo, ti amo...

EVA²: Se viene testa vuol dire che basta: lasciamoci! [Cfr. U. Tozzi].

EVA¹: Io lo ammazzo, anzi no, mi ammazzo io!

EVA²: Calmati! Non essere così drastica. Prova a fare una passeggiata!

Passeggiata... ma quale passeggiata! Poteva solo una passeggiata riuscire a chiarire tutte le idee di Eva? Fatto sta che dopo un'infinità di tempo spreca a camminare era troppo stanca per continuare... adesso era seduta sul marciapiede e parlava da sola...

EVA: ed ora siamo così... due biscotti nel tea e stiamo insieme perché fa *chic*, lo so, una coppia così con lui che sa dire solo bugie e lei che ha un amante *boyscout*... o fai così altrimenti sei *out!!!*

il dolore di una madre
l'emozione del primo bacio
ed il candido soffio del vento
dedicato forse a me stessa
affinché possa ritrovare
un giorno
gli antichi colori
per dipingere anche l'universo.

Capitolo VII

AVANZI

Seduta su una sedia a mangiare un pezzo di pane avanzato, vedo i miei ricordi scorrere velocemente. Il cielo grigio di Sperling sembra tramontato a meridione. Come sono trascorsi velocemente gli anni in cui illusioni e delusioni, speranze e disperazioni, utopia e realtà erano il fulcro della mia esistenza!

Mi rendo conto di come sia triste ritrovarsi a diciotto anni senza un punto di riferimento, un'idea chiara e una strada spianata dove proseguire senza timore.

Ascoltami...

I rintocchi dell'orologio penetrano nelle mie orecchie come un proiettile di una *calibro ventinove* nel mio cuore. È una profonda ferita da rimarginare, anche se non so di quali strumenti potrei e dovrei servirmi per guarirla del tutto.

Detesto il tempo, lo scorrere incessante delle ore, le vedo volare via come un palloncino strappato per il vento dalle mani di un bambino deluso e singhiozzante. Sono una vittima di questo tempo tiranno, che trascina con sé, come un fiume in piena, ogni cosa, lasciando solo qualche residuo sparso qua e là; il tempo ha portato via la mia infanzia, sto per diventare donna – dovrei dedurlo soltanto dal mestruo ormai regolare e fluente, e temo anche prolificante? O avrei il diritto di sentirmi un po' donna e un po' bambina quando mi pare? – ed ancora non riesco ad esserne perfettamente

consapevole: foto, bambole, videocassette e tanti ricordi fissi nella mia mente.

La gioia dei miei genitori nel vedermi al mondo (certo, si dice sempre così... un poco di *prio*¹⁷ al nascituro non si nega mai), la felicità di mio nonno di essere ancora in vita quando sono stata concepita¹⁸: ero il sole che dava luce ai loro occhi¹⁹, la gioia dei loro cuori.

¹⁷ *Prio*: etimologia incerta. Pare derivare la sua radice non dal latino *prius*, che indicherebbe una sorta di priorità, di anticipazione, di fretta a nascere insomma, quanto piuttosto dalla radice siculo-normanna (un po' araba, un po' turca, un po' greca) *preo* – o, nelle sue forme riflessive, *mi preo*, *preati sulu*, *tuttu si priò*, è *prianneddu*, *li priati* –, che anticamente indicava il festino, ovvero il luogo di incontro e riunione, all'uso di schiticchio (forma *gergale* per indicare la più fine manciata). Addirittura, in certe culture vetero-sicane, è d'uso fare in un certo senso schiticchio anche in occasione del momento dialettico opposto a quello della nascita: il funerale. Infatti, mentre ancora il feretro è esposto alla visita dei congiunti in casa, i parenti di grado non troppo prossimo (impegnati a piangere il *de cuius*, o nello scandire il ritorno del lamento delle prefiche) allestiscono 'u *cunsulu*, altrimenti noto come 'u *bisitu*, che altro non è che una sorta di banchetto avente come scopo diretto quello di fare *tastare* (assaggiare, mangiucciare, pilucciare) qualcosa alla vedova o al vedovo – di per sé, inconsolabile.

¹⁸ Il povero nonno all'atto del concepimento era – ben nascosto dal tipico sciallo – intento a fare i più comuni gesti apotropaici (si toccava, insomma).

¹⁹ «Se un giorno ti svegli e non vedi più il sole, o sei morto o sei il sole». [J. MORRISON, *Tutte le canzoni. Testi e accordi*, Medusa, Napoli 1990]. Della massima di questo esimio maestro di scienze, lettere, arti, vita ed eroina, esistono diverse lezioni – in specie presso gli adepti della scuola mazariense – che ne chiosano le conclusioni.

Se un giorno ti svegli e non vedi più il sole:

- a) o sei morto o hai tirato di zucchero a velo;
- b) o sei il sole o c'è la tapparella abbassata;
- c) o sei il sole morto o è solo annuvolato;
- d) complimenti! Hai beccato l'eclisse!

Adesso ho diciotto anni. Lo so, sono maggiorenne, ormai giunta al primo traguardo di questa mia corsa per la vita, ma ho ancora paura di crescere, di cosa incontrerò valicando la porta di casa mia²⁰; quanti dubbi, quante incertezze! È come se stessi proseguendo verso l'ignoto, verso un cammino buio, tortuoso, ricco di ostacoli; ho bisogno di una luce che possa illuminare il mio tragitto²¹. Dio! Ho bisogno *di* te, della mia fede *in* te, della tua eterna forza che alimenta questa fiamma quasi spenta.

Anch'io ho dubitato... mai ti ho rinnegato²² ... e adesso questa certezza da dove nasce?! Quale forza mi spinge ad avere fiducia in te, ad esserti fedele?! Mi ritrovo qui, sotto questo tetto, cerco di osservarti... ma non mi fai paura²³ ...

Ecco, dunque, la mia argilla, il mio spirito (*guerrier?*) da plasmare.

Farò di te la mia opera! Sarai il riflesso della mia ideale immagine, farò di te la creatura perfetta che non sono, vedo nei miei occhi l'astio che nutro nei miei confronti²⁴.

Guardati! Il trucco sbavato, il *mascara* sciolto e la sua traccia lungo il viso, mi sembra di essere una bambola cucita con le pezze ritrovate sul sofà della cucina e rubate alla nonna...sono uno straccio...Dov'è andata

²⁰ *Attenti al... gatto che dorme sullo zerbino.*

²¹ *Cosa stai cercando? Una guida per la tua esistenza? La scoperta del tuo karma? Un saggio orientale che ti indichi la retta via (in sanscrito con cadenze pechinesi)? Quali erano le condizioni ontologiche di vita al tempo del Norreno? Oppure stai solo cercando l'interruttore della luce?*

²² *Eggjà, i galli non cantano più come una volta! Cfr. infra, cap. IV.*

²³ *E ancora non trovo quel ca... di interruttore!*

²⁴ *Certo, non trovare un interruttore in un monolocale full-optional, da dodici metri quadrati, bagno e riposto compresi, fa un po' incasz...re con se stessi!*

a finire quella piccola bambina dalla guanciotte in carne da prendere a morsi, dalle labbra rosate, dalla frangia corta e dagli occhi pieni di vita, di amore e gioia...

Ma adesso basta! Voglio creder in me stessa, voglio vivere! Voglio godere di questo momento che scorre via²⁵.

Ma quanti credi siano i diciottenni con il futuro programmato?

E lascia stare i giovani rampolli delle famiglie più ricche che si muovono per le loro mega-ville con il motorino e rigorosamente muniti di «r» moscia (o «s» blesa, a secondo dell'ascendente berlusconiano o agnelliano) e *scriminatura* laterale.

Stiamo parlando di realtà, giusto?

Ebbene, *cavolfiore!*, la realtà non è mica così nera!

Dipenderà dal fatto che ho 15 anni o che sono una stupida (cosa possibile)!

Non m'importa!!!

Fatto è che la realtà è anche il tuo compagno di classe che cade all'indietro con tutta la sedia mentre la *prof* ha attaccato col solito discorso dei «ragazzi che ormai, in seconda superiore, hanno raggiunto un alto livello di maturità».

Diavolo, *ragà*, non facciamola poi così tragica!

Non starete mica cominciando a credere a quello che gli esperti dicono di noi? (Il sociologo Franco Ferrarotti: «Quella attuale è una gioventù autodegradata. Al contrario di quella degli anni '50, bruciata dalle proprie passioni, questa si sente tagliata fuori e si appropria di un'immagine autolesionista»!).

Di questo passo...

Censuratelo per «istigazione al pubblico suicidio».

Non è una bella cosa.

Ora però vorrei una flebo!!!

²⁵ *Finalmente l'ho trovato, sto cazzo di interruttore!!*

Ok, ok, cerchiamo di ricomporci!

Non devo dare spazio ai miei improvvisi attacchi da prima donna!

Ma non voglio mettermi dietro una finestra a guardare gli anni che scorrono... 20... 30... 50... 70... Perché se qualcuno, alla fine della mia esistenza, mi chiederà cosa ho concluso, beh, vagli a spiegare che «seduta su una sedia a mangiare un pezzo di pane avanzato, vedo i miei ricordi scorrere velocemente».

Quello si gira e se ne va! *E dagli torto!*

Devo trovare da sola quello in cui credere, ma non posso pensare che il cielo venga a bussare alla porta per dirmi: «*Hasta la victoria siempre!*» (mi correggo: questo può accadere, ma solo in uno stato mentale rigorosamente alterato da cause fisiche e/o chimiche).

Oderc ni em

Oderc ni em

Len oim eroma

Rep e art

Is eroum

Non mi guardare con l'occhio sconvolto!

Non ho cominciato a parlare in una lingua sconosciuta come gli indemoniati.

È semplicemente quello che canta Carmen Consoli (avrò il diritto di decidere io cosa è letteratura e cosa, invece, merce editoriale in stock?)!

E di sicuro non sarò io a dire ciò in cui credere.

Chi volete mi prenda in considerazione?!

Forse parlo così perché, guardandomi intorno, non vedo nessuna strada.

Ma tu... parla, di'!

Che vedi lungo il tuo cammino?

Scommetto che vedi solo ombre sulla tua strada.

Ombre sfocate di un passato ormai lontano e di un futuro ancora incerto. Le vedi ancora stampate nella tua mente. Acuiscono terribilmente quelle incertezze, quelle insicurezze che sovrastano il tuo animo.

Ti sento:

«Lasciatemi in pace!

Non voglio avere limiti.

Non voglio dover scegliere.

Voglio esser libera di sbagliare ancora, senza che nessuno mi dica cosa sia giusto o sbagliato fare, e voglio smetterla di trovare giustificazioni per sfuggire dalle mie indecisioni.

Fortuna che ne sono consapevole.

È questo forse l'unico pretesto che mi dà fiducia.

Per lo meno mi tiene lontana dal dover rincorrere finti valori, dettati da un programma in Tv, o da gente *perbene* cui è stato privato l'onore di dare il cattivo esempio.

Grazie al cielo non ho bisogno di omologarmi per risolvere i miei dilemmi. Non ho bisogno di stupide occupazioni senza senso. Ma ciò non toglie che i miei dubbi rimangono a torturarmi, a deteriorarmi fino a quando di me non rimarranno che i brandelli di pelle contusa. Ma sono anche stanca di cercare di capire come vada la vita, quali meccanismi inconsci regolino le nostre azioni più insignificanti. Quali stupidi meccanismi mi portano a porre dei perché?

Strano... l'uomo.

Misterioso... l'uomo.

Come d'altronde è strana e misteriosa la vita in sé.

Senza l'ombra di una *fottuta* certezza.

Una continua messa in discussione.

Senza l'ombra di una *fottuta* stabilità.

Ma forse credo che in fondo sia proprio questo il bello».

Capitolo VIII

SULL'ORLO DI UNA CRISI DI NERVI

Signore e signori, buonasera.

Trasmettiamo adesso in prima visione Tv un episodio della serie: *Un'adolescente sull'orlo di una crisi di nervi*.

L'argomento della puntata è (indovinate un po'?!): l'amore non corrisposto.

Ma ecco la trama dell'episodio!

La nostra giovane protagonista, una giovane ragazza di sedici anni, forte di carattere e di spirito, solare e allegra come pochi, si innamora pazzamente – no, follemente! – di un giovane ragazzo poco più grande di lei. I due sono amici da tempo, ma alla nostra giovane protagonista l'amicizia ormai non basta più e ha già perso il senno e la ragione.

Le parole della sigla, rigorosamente in inglese, dicono press'a poco:

È questo, dunque?
tentativo di fuga
del cuore
la mente insegue
stille di pensiero,
agonia di corpo,
grido d'anima,
un nome oscuro,
i muscoli
si tendono,

tremano,
e si rilassano, poi,
fra le sue braccia.

Il ragazzo, dal canto suo, vuole bene alla ragazza e la considera *speciale* ma (e ripeto: ma!) non è innamorato di lei.

La protagonista, così, si accontenta di rimanergli accanto e di essergli amica sempre (*nella buona e nella cattiva sorte, nella salute e nella malattia, e di amarlo e onorarlo per tutti i giorni della sua vita. Amen!*), consapevole che mai e poi mai potrà dimenticare il suo primo amore!

Ma adesso, il colpo di scena.

Il ragazzo si innamora di un'altra, una cara amica della nostra protagonista, e i due, superato un periodo di naturale ritrosia, scoprono di amarsi e si dichiarano reciprocamente affetto eterno e legame carnale imperituro!

Così facendo, gettano nella più cupa e nera disperazione la nostra giovane protagonista.

Riuscirà la giovane, dopo aver pianto tutte le sue amare lacrime, a dimenticare e a creder di nuovo nell'amore e nell'amicizia?

Beh, se volete sapere come va a finire questa storia, allora ve lo racconterò io.

Vedete, la nostra giovane amica credeva di essere forte ma, davanti a ciò che vi ho raccontato, crollò come un castello di carte alla prima folata di vento.

Smise di credere in ciò che la circondava, negli altri, negli amici e – cosa peggiore di tutte – smise di credere in se stessa. Si chiuse nel suo piccolo e cinico mondo, indifferente, freddo, lontano dalla realtà e dagli altri.

Intanto il tempo scorreva. Già, il tempo. Fu pro-

prio lui a darle risposta.

Di colpo mi svegliai,
aprii gli occhi e osservai la realtà.

Cosa avevo? Cosa mi era rimasto?

Niente.

Dov'era tutto quello in cui credevo?

Dov'era finito?

Avevo congelato i ricordi

e le amarezze,

chiudendoli nell'angolo

più buio della mia anima,

ma adesso quei ricordi riaffioravano,

e io dovevo affrontare i fantasmi

che tutte le notti bussavano alla porta

dei miei sogni. E così ho capito.

Quale sarà il finale della nostra storia? Tutti, a questo punto, sperano in un lieto fine; tutti sperano che la nostra protagonista ritrovi il sorriso malgrado la forte delusione subita, tornando a credere in ciò che di più prezioso abbiamo al mondo: l'amore, l'amore per noi stessi e per chi ci è accanto.

Ma voi, in fondo, ci credete nel lieto fine?

Valgono ancora le favole e i loro «e vissero felici e contenti»?

Non voglio mentirvi.

La nostra storia non è una favola.

Nella realtà – con tutta evidenza – non esistono le favole.

Ma il lieto fine, sì; forse quello esiste ancora. Vive ancora tra le nostre speranze, le nostre incertezze, i nostri pensieri, i nostri sogni. E, dunque, che venga:

«E così ho capito. Non potevo vivere fuori dalla realtà. Non potevo ignorare le mie emozioni. Non

potevo non provare sentimenti. Non potevo dimenticare chi mi voleva bene ed era lì, accanto a me; chi mi dava calore e conforto nei momenti tristi, chi mi regalava un sorriso in quelli felici; chi, con un semplice abbraccio, riusciva a guarirmi il cuore. Non potevo. No, non dovevo.

E allora mi sono chiesta:
come ho potuto credere
di vivere senza amore?
Senza amore siamo niente.
Siamo solo piume leggere
disperse nel vento gelido d'inverno.

Già, l'amore.

Nella realtà l'amore non ha certo il volto delle fiabe: a volte, anzi, molto spesso, il lieto fine che ci attendiamo – *e vissero tutti felici e contenti* – non si realizza; le delusioni, grandi e piccole, sono dietro l'angolo.

Ma non posso privarmi dell'amore.

Forse *semplicemente* perché è quanto di meglio abbiamo.

Forse perché è ciò che più ci emoziona.

Forse perché è ciò che più sogniamo.

Forse perché è ciò che ci fa più soffrire e gioire.

Forse l'avrete capito: ci sto provando *Io* a scriverlo, il lieto fine di questa storia, il mio lieto fine. Continuo a scriverlo ogni giorno, continuo a cercare quel sorriso; a volte lo trovo, a volte no. Ma, più di tutto, continuo a credere che l'amore sia l'unica cosa al mondo in grado di farci vibrare l'anima e farci sentire vivi».

Capitolo IX

SOTTOFINALE

No... no... aspettate!

E finisce così?

Come se nulla fosse stato?

No, non mi piace questo finale.

Non mi piace nessun finale.

Non può finire.

Non posso aspettare un'altra puntata, non voglio chiudere nulla, nessuna porta, nessun avvenimento, nessun sentimento.

E potrei continuare ancora, perché c'è ancora tempo per crescere e cambiare, e noi abbiamo appena cominciato...

Che ne dite, allora, di ricominciare daccapo?

«C'era una volta il cielo di Sperling... no, non era poi così grigio, quel cielo, a Sperling...»

«...»

INDICE

<i>Introduzione</i>		pag.	5
<i>Istruzioni per l'uso</i>		pag.	13
CAPITOLO I	Il cielo grigio di Sperling	pag.	19
CAPITOLO II	La ripresa	pag.	24
CAPITOLO III	Un treno per Chissaddove	pag.	28
CAPITOLO IV	Prima che il gatto canti...	pag.	34
CAPITOLO V	L'Ego e la Follia	pag.	38
CAPITOLO VI	Le nuvole	pag.	42
CAPITOLO VII	Avanzi	pag.	51
CAPITOLO VIII	Sull'orlo di una crisi di nervi	pag.	57
CAPITOLO IX	Sottofinale	pag.	61

Finito di stampare in Mazara del Vallo
nel mese di aprile del 2003
dalla Tipolitografia Damiano Buffa

Come scrivere una storia che si sottragga ad ogni schema prefissato, come ad ogni idea classica di letteratura, pur rimanendo nei canoni del testo? Come lasciare libera la penna di fluire sul bianco del foglio, vincendone per una volta l'abissale sindrome, senza rischiare il nonsenso del pastiche? Come strutturare un minuscolo schizzo romanzesco senza usare o abusare del principio d'autorità espresso dagli «accadde», dai «disse» e dai «fece»? Come, inoltre, vincere l'orribile tentazione di scrivere una sorta di diario esacerbante votato al pessimismo lirico tipico dell'adolescenza, pur avendo a che fare con degli scrittori adolescenti? Come riuscire a contemperare il "serio" e il "faceto", lasciando che la scrittura dell'uno si mescoli e si plasmì su quella dell'altro, senza ottenere un libro anonimo? E, infine, come metter d'accordo diciotto aiutanti testoline, a prevalenza amazzone, sul risultato finale? A questi inquietanti interrogativi - com'è ovvio - questo libro non risponde; non ci prova nemmeno. Tenta - semmai - di proporre una propria, personalissima e meravigliosa, favola.

